



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

Discorso decimo. Della correptione fatta da Natano al Re.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

# DISCORSO DECIMO DELLA CORRETTIONE

fatta da Natano al Rè.

*Quando venit ad eum Nathan.*

**B** Ra tutte le cose amabili di Dio, amabilissima è la clemenza, \* clementissima è la bontà, & è sì grande, e si perfetta la soauissima dolcezza di lei, che qualunque altro amaro di rigore, ò disgradeuole di seuerità vi si traponga, anzi l'affina e la conduce a perfezzione, che sia bastante a renderla meno, ò generosa, ò pura, ma come i chiari de' colori anno più corpo, spiccano e campeggiano meglio, oue sieno con arte l'ombre oscure da dotta mano framesse, così il lustro della benignità di Dio, vie più nel buio della seuerità si scorge, poiche qual'ora sopra i mortali si scaglia, vedesi venire sforzatamente al castigo, e mentre al castigo s'accinge, no'l bilancia vualmente col demerito, & accingendosi contra i demeriti, è anco al perdono & alla gratia presto.

**Abac. 3.** Si che cum iratus fuerit misericordia recordabitur, e cōfisca i beni temporali per arricchirci de gli Spirituali, minaccia per allertarci, confonde per cōuertirci, sferza per destarci, atterra p folleuarci, percuote per sanarci, uccide p darci vita. scorderete ora la clemente seuerità, e la seuera clemenza, da Dio \* con Dauide per lo suo Ministro Natano, a fine di correggerlo e di saluarlo adoperata, si che oue'l Rè peccatore a morte di sua bocca si condanna; Reus est mortis, Iddio per bocca di Natano gli promette vita, Non morieris. si che attendete.

La storia del penitente Dauide, che tante e tante volte m'è cōuenuto rammentare, non solamente rassomiglia

al sentire di Grisostomo, ad vna bella imagine, ma auāza etiandio la vaghezza, e la perfezzione di qualunque nobile quadro, che diletta l'occhio de' semplici & aggradisca all'intelletto de' Sauri, oue tirate & incarnate si veggono con lo stilo dello spirito santo, in breue campo di scrittura, figure si grandi e si varie, edifici si magnifici e sontuosi, palagi Reali, priuate abitanze, delitiose città, fortezze assediate. veggonsi fatti si laidi di tradimēti orditi, d'adulterij eseguiti, di frode tentate, di sangue sparso. Contese si magnanime d'vn'aspra e fiera pugna trà l'iniquità e'l pentimento nell'anima di Dauide, \* come in vn chiuso steccato, d'vna tēzone trà la seuerità e la clemēza, che s'anno per lizza eletto il cuore di Dio, e fattoui quinci e quindi, come s'vsa per entrarui, due capaci porte dell'vmana malitia, e della Diuina bontà d'vno stretto assedio posto da Natano alla Fortezza di Dauide, alle cui mura ondeggiare si veggono si forti e spauēteuoli guerrieri, adulterio, omicidio, frode, rapina, ebbrezza, calunnia, scandolo & ostinazione. Quiui veggonsi gli scurci della Diuina clemenza, la quale cō atto sforzato mostra severo aspetto, ma per tutto si scuopre benigna, qual'ella è, e della prudenza di Natano, che con simulate parabole par che batta altroue, e pur sempre colpisce il Rè, veggonsi sparsi i chiari della publica confessione del reo, e l'ombre oscure di cōfusione, per lo rimprouerio del Profeta, le prospettiuue de' passati fauorij, i campi delle moderne gratie l'acquarelle dell'amare lagrime per distemperare e mescolare i gratiosi

Grif. nel l'om. sul Sal. 50. Sal 50. si mile ad vn bel quadro.

D

**E** i gratiosi colori dell'oro macinato della carità di Dio p tutto sparfa, del porporino del fangue d'vria ingiustamente tratto, del vermiglio del rossore de' misfatti, con che dipinse la maestra mano \* il semiante di Dauide, del celestro della speraza del p'dono, del torchino della vera penitèza, de gli oltramari finissimi dello traportamèto della colpa, e finalmente veggonsi tanti personaggi in atti varij Dauide, Natan, Berseba, Vria, feruidori, soldati, esserciti accampati, e sotto v'hà questo verso, che dichiara breuemente il tutto, In finem Psalmus David, quando venit ad eum Nathan, &c. Intorno al quale poi che detto habbiamo della Real persona di Dauide, siegue che passiamo à quella del Profeta Natano, con dire prima come ci viene per fare la correzione armato, secondo come la ricue il Rè, terzo come approoua Iddio la correzione dell'vno, e l'ymiliatione dell'altro, al fine come oggidì rari sono, che a Natan & a Dauide s'assomigliano.

Ezech.  
8. Greg.  
2. p. post  
c. 10.

**F** Egli dunque Natan destinato, come quel Profeta, a rompere'l muro della durezza di Dauide, & a farsi vn'uscio per entrare a vedere l'abominazioni, che dentro quell'anima soggiornauano, & essere per lauarle e \* cancellarle di Dio idoneo ministro, si prouide d'opportuni stromenti, e ne venne di fortissimo zelo, e d'ardentissima carità a corregerlo armato, si che come tre sono, secondo S. Bernardo, le proprietà del zelo, così son tre le qualità del correttore Natano. La prima è vn gran feruore di carità, il quale hà diuerse conditioni e diuersi effetti cagiona, perciò che egli fa che non attenda l'huomo la caduta del fratello, ma a guisa d'vn Medico'l preuenga a preseruarlo.

Bern.  
Ser. 20. i  
Cāt. Tre  
proprietà  
della  
corret-  
tione.  
Feruore  
della cor-  
rettione  
Orat.  
ep.

*Si me viuere vis sanum, restèque valentem,*

*Quod mihi das agro, dabis agrotare timentem.*

Percioche nelle cose cattive men male è la potenza che l'atto, cioè poter fare'l male, eauerlo fatto, Vt qui potuit

transgredi non sit transgressus. In tanto che la Chiosa dice che la correzione del già fatto peccato sia di consiglio, ma di precetto del da farsi, il che però (secòdo me) nò è vero, perciò che peccato e auer fatto'l male, che essere accinto a farlo, onde nò si dee a quello ch'è già caduto mancare di solleuamento ne di medicina di correzione. E come mettere al bene impedimento è Diabolica cosa, \* & vn fare a compagnia col Diavolo, così metterlo al male è Angelico mestiere, come già vn'Angelo con l'ostinato Balammo fece, così Natan, se ne stiano à quello ch'Epifanio dal Commestore allegato scriue, auendo in ispirito conosciuto, che Dauide a fine di male chiamar faceua Berseba, s' affrettò per andare innanzi all'arriuo della donna a ritrouarlo, ma il Demonio framise molesto intoppo, e'l fè per via con occasione d'vn'ucciso lungamente trattenere, e trà tanto il Rè commise il peccato. Appresso questo feruore fa che l'huomo interiormente senta il sinistro calo del fratello, e per dolore si strugga, il che fù in Ezechielle accennato, per la sartagine di ferro trà lui e la città framesta, che significa il forte zelo, col quale il giutto al peccatore s'opponne, e di mezzo p impedirlo trà lui e'l peccato si pone, in questa si coceua chi disse, Vidi prauaricantes & tabescebam e quell'altro, Quis scandalizatur & ego non vrer? tanto che come i Martiri di santa fede, per non perdere Dio, tutto \* sofferiuano, così questi martiri d'amore tentano tutto, affinche Iddio non s'offenda, non pericoli vn'anima, e non si conculchi la giustitia. Odi vno di questa schiera che grida, Quis dabit capiti meo aqua, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo interfectos filia populi mei, quia omnes adulteri sunt & cœtus prauaricatorum? Marauigliasi con ragione Clemente Romano del vedere i parenti e gli amici d'vn graue infermo intorno al letto tutti lagrimanti, solo per crederfi, che quella infermità pian piano conduiro

Chio. 2.  
q. 1. can.  
ti peccau.

G

Piet. Cō  
mest.  
nell'ist.  
scol'ast.  
del  
2. Reg.  
1.

Ezech.  
4.

Sal. 107.  
2. Cor. 11.

Gerem.  
9.

Clem. 1.  
7. 10.  
cog.

condurlo debba a morte, e non pian-  
gano gli huomini vedendo vno mor-  
talmente peccare, che per diritto sen-  
tiero a morte eterna si conduce, e piò-  
ba soua l'inferno. argomento inuero  
certissimo di doppio difetto, di fede e  
d'amore, non così Samuelle che pianse  
per ciò amaramente Saule, nò così Da-  
uid che per ciò tanto si dolse della mor-  
te d'Allalone, non così Natan che pri-  
ma di correggere il peccato del Rè, ir-  
reparabilmente l'pianse. Terzo questo  
stesso zelo fa che l'huomo alla spiritua-  
le miseria del fratello compatisca, \* e si  
sforzi a tutto suo potere di cuoprirlo, a  
che gioua raccordarsi di quelle parole,  
Qui sine peccato est vestrum, primus  
in eam lapidem mittat, oue Geronimo  
& Eucherio per còto della parola Gre-  
ca aramartitos, leggono, Qui vestrum  
est impeccabilis, e per quelle di Paulo,  
Quoniam & ipse circumdatus est infir-  
mitate, che per ciò è scritto, Charitas  
operit multitudinem peccatorum, non  
solamente perche per lei la rimessione  
de' proprij falli s'ottiene, ma vie più,  
perche ella ò nò vede l'altrui, ò veden-  
doli gli cuopre non li publica, l'iscusa  
non l'accusa, & oue non può l'attione  
iscusare, iscusa almeno l'intentione, ò  
con la grandezza e veemenza della tē-  
tatione la scema. S. Baccario, che visse  
in tempo di S. Agostino, nota quelle pa-  
role di Dauide mentre la morte di Sau-  
le piangeua, Nò audiatur hoc in Geth,  
non predicetur in compitis Asealonis,  
nè forte latetur, cioè ascondasi la mor-  
te del Rè, cuopra si la caduta del frate-  
lo, si che non venga a notitia altrui. E  
perciò comandò Cristo, \* Corripe eum  
inter te & ipsum solū. Onde Natan so-  
lo fù a ritrouare l'Rè, & iscusò in qual-  
che guisa il suo peccato, mentre chia-  
mò quella tentatione, che ve lo spinse,  
ospite, e lo fregolato desiderio forestie-  
ro e pellegrino. Quarto questo zelo fa  
che l'huomo non cerchi se, ma l'acqui-  
sto del prossimo, e l'onore di Dio, au-  
uengache quando vn peccatore entra  
in sospetto, che ò per interesse, ò per

piacere ad altri, ò per rinfacciamēto e  
sdegno, ò per altra passione fattagli sia  
la correctione nò la riceua volentieri,  
& ella dà in voto, e non fortisce il suo  
fine, Charitas non querit quæ sua sunt.  
L'huomo che con ira e con passione fa  
la correctione, è come quello spirito ò  
furioso vento, Cōterēs petras, e come  
della pietra percossa viene tal'ora qual  
che picciola scintilla, che subito s'am-  
morza, così ql'ch'è corretto ricouendo  
qualche poco lume, s'accorge del ma-  
le, ma pche non è con benignità indol-  
cito, e fomētato, il poco lume si smorza  
e nò cura. per ciò l'Apostolo l'vn'e l'al-  
tro insieme accoppia, Obscra, incre-  
pa. chiunque sdegnofo corregge, e co-  
me quel commouimento, che metteua  
ogni\* cosa flossopra, ma non in commo-  
tione Dñs, e vuole i Beelzebub eijcere  
Demonia. La frezza sia quella, che col-  
pisca e ferisca e non l'arco, e la corret-  
tione, dice Damiano, quella che s'infan-  
guini e non l'animo del correttore, il-  
quale deue restare sempre tranquillo,  
raccordisi costui che l'acque, che con  
grand'empito scendono, non bagnano,  
nè penetrano molto adentro, le lente e  
le soauì inaffiano & ingrassano il terre-  
no. Chi per temporale interesse correg-  
ge, com'è qualche ministro di giustitia  
auaro, è come quel fuoco che vide Elia  
diuoratore ingordo. in somma in Spiri-  
tu aura tenuis, viene Iddio, e pure in  
questa guisa la virtù nell'animo del ps-  
simo s'incalma. Così Natan non rinfac-  
cia, non isgrida dicēdo ah adultero mi-  
cidiale, ma con dolcezza e riuerenza, la  
sua correctione insinua. Finalmēte que-  
sto zelo per essere parto di carità, Om-  
nia credit, omnia sperat, onde non la-  
scia di far correctione perche nò speri  
frutto. Certo è c'oue non si speri frut-  
to alcuno, non si \* dee fare, Vbi non est  
auditus, nè effundas sermonem, Noli-  
te proijcere margaritas ante porcos, e  
così l'insegna Agostino, per essere il  
guadagno del fratello fine della corret-  
tione, però nò deue l'huomo esser faci-  
le a disperare l'acquisto, ma pēfare che  
farà l'

1. Cor. 13  
3. R. 11

2. Ti. 4

L  
Guil. lib.  
demoni-  
b. ca. de  
zelo.  
Pic. Pa-  
mia. nel  
Pvl. reg.  
de. Ro-  
mi. ca. 6.

19. li.  
b. r.  
a. dif.

1. Cor. 13

Eccl. 32.  
Matth. 7  
Aug. de  
adult. cō  
iug. c. 17.

can. 8.

ayadp-  
Tntor.

Hcb. 5.

Prou. 10

Ber. ser.

40. su la

Cant.

Nell'ep.

ad Ianu.

2. Reg. 1

R

Mat. 18

faccia il suo debito il fratello. In questo particolare mancò Anania, essendo da Dio a S. Paolo per questo fine mandato, il quale come disperando di potere far frutto disse, Audini de viro hoc quanta mala fecit in Hierusalem; anzi mancare non deuè l'huomo di replicare, e radoppiare l'ufficio, per vedere che'l fratello p'seueri tuttauia nel male, l'acqua non lasciano di scaturire oue niuno n'attinge, Deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas diuide, s'gorgano le sorgenti fuori, i fiumi continuamente corrono, ben che niuno ne beua, il pescatore tutta la notte traueglia in vano, e di di tal'ora qualche cosella prende, auuiene spesso d'un peccatore ripreso, ma incorrigibile, & ostinato, come d'un ceruo, o d'altra fera, contra la quale abbia il forte cacciatore vna, o più frezze auentato, e coltola in qualche parte vitale, che se bene s'innacchia, \* e fugge, non si salua, ma vassene altrove a muorire, oue viene o di lui, o d'altri cacciatori preda, però non dei lasciare di scoccare verso'l fratello peccatore le saluteuoli saette della tua correptione, percioche tutto che egli si scusi, mostri di non gradirla, e di restarsi incorrigibile porterà seco ouuque vadi la rimembranza delle tue parole, e'l sentimento delle tue frezze, & al fine la uerità riporterà di lui gloriosa vittoria: onde (secondo me) malamente sentono coloro, che dicono che'l Predicatore non douerrebbe questo o quel tasto toccare, perche non faccia frutto, e getti'l tempo, contro a quali grida S. Paolo, Argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina, come se dicesse, usi uarij rimedij (cosi esplica Cirillo) a questi mali, e massime (u'aggioge Grisoltomo) se inacchiati morbi sono, perche l'antico mal sol con una, o con un'altra ammonitione non si guarisce e mostrano ben costoro d'auere peggiore oppenione del fratello, che chi l'riprende e corregge, \* per cioche oue questi ne spera bene, essi di sperano affatto, In fine l'huomo zelante

fatta la correptione si ferma, sperando che seguire ne debba, o credendo che seguita sia l'ammenda, e non è più noioso & importuno, anzi tutto benigno e piaceuole si mostra. Così Natan vdito ch'ebbe quel grido, Peccauit Dominus, fermossi e cominciò a confortare l'infermo, affincbe non ristasse dalla troppa tritezza affatto, & mentre l'vide, vdità la correptione, scendere dalla sedia Reale prostrarsi in terra, e con intentissimo dolore gridare, Peccauit Dominus, per lo quale era periculo, che non scoppiasse e perisse, mostrò subito egli di crederlo, che da vero e di cuore facesse, e'l cōsolò, dicēdo, Nō morieris.

La seconda proprietà è circospettione e prudenza, che molto importa, per cioche per mancamento di lei i Confessori, i Predicatori, i Prelati, & in somma i Correttori possono far molto danno, e cōmettere graui errori, massimamente quando la correptione a' Principi & a' grandi personaggi si faccia, per lo che Daniele douendo fare la correptione al Rè, ristette per buona pezza d'ora \* a capo chino, pensoso per risoluersi, per nō lasciare da vn cato indietro la verità, e dall'altro per dirla, sicche nō s'offendesse il Rè. Andiamo di gratia per diuerse note e cōtrafigni, e dalle proprietà e da gli effetti riconoscēdo questa prudēza. Primieramente ella fa che l'huomo faccia trasmutationi e trasformationi marauigliose e strane, e chi potrebbe ridire che cose e quante fa vn giusto prudente per guadagnare vn'anima? Giouāni Apostolo nella sua estrema vecchiaia se'ne vā tra folte selue, come vn giouanetto a cavallo correndo a tutta briglia, senza ritegno, e senza risguardo alcuno della sua grande età & autorità, per arriuare vn giouane, gridagli dietro, pregalo, scongiuralo, l'inanimisce, l'accarezza, in fine d'un' assassino il fa discepolo di Cristo. Vn Romito s'inginge innamorato per conuertire una lasciuia femmina. S. Bernardo huomo si graue, attēde nel dormitorio un giouane Monaco, & in passandogli

Proue. s.  
 Chri. g.  
 ho. i. de  
 Za.

N

Ciri. Io.  
 11.  
 Gris. nel  
 Pomi. de  
 Dauid  
 & Saul.

○

Prudēza  
 qualità  
 cōueni-  
 uole alla  
 correptione.

Daniel  
 2. & 4.  
 P

Prudēza  
 fa l'huo-  
 mo i più  
 guise  
 trasformare.

S. Giouā  
 ni.

S. Bernar-  
 dardo.

gli

**Q** gli mette'l piede innanzi, come con lui scherzando, e'l riduce. \* Vn Anselmo, vn Martino dissimulano co' discepoli dissoluti, e l'ammendano. Ignatio fondatore del nostro Ordine giuoca con vn secolare, e guadagnalo a Dio. Et a vn'altro de' noltri, ch'era in procinto di lasciare la vocatione, di licenza che stesle in casa, ma senz'obbligo d'offera nza, e ritenelo come tutti gli altri à se- gno. Il perche Luciano in vn Dialogo, che intitola il pescatore, introduce di- uerse matrone, e trà l'altre la verità sdrucchiola, e di veste di color dubbio, ò cangiante vestita, non solo perche nõ e ageuole à ritrouarla, ma anco per che in varie guise da' prudenti si propo- ne. Fassi con questa prudenza l'huomo vn Camaleonte spirituale, vn Vangeli- co Proteo.

*Quo teneam vultus mutantem Protea nodo?*

**Aug. nel 3. li. con- tra gli A cadè. c. 6. Eze. 1. & 10.**  
**Corret- tore co- me i quattro Animali in Eze- chielle. z. Tim. 4.**  
**R** Agostino scriue che Proteo sostiene la persona della verità, ch'essendo vna, in varie guise si mostra e si scuopre, si che questo prudente correttore sem- brerà gli animali d'Ezechielle, ch'essen- do vn solo, pareuan quattro, & ora mo- strerà terrore di Leone riprendendo, ora piaceuolzza d'huomo compaten- do, \* ora consiglio d'Angiolo. indiriz- zando, ora maturità d'vn ruminante bue insegnando, conuincendo, & addu- cendo ragioni, ora agile leggerezza d'Aquila solleuando, e confortando. Mirate vn tale, Inita opportunè, impor- tunè, argue, obsecra, increpa in omni- patientia, & doctrina, cioè quel che re- almente importunità sarebbe, perche riprende, rinfaccia, e conuince, fa tu che sia opportuno per lo modo che terrai in farlo. Si che quel dire di Paolo, Op- portunè importunè, non distingue due membra, ma accopia due voci in vno, & intendere si deue copulatiuè, non disiunctè appresso Argue, cioè conuin- celo cò ragioni diuerse, ecco il Bue che rumina, Obsecra ecco il Leone c'atter- risce. In omnia patientia longanime, ec- co l'Angiolo che indirizza, Et in omni-

doctrina, ecco l'Aquila che vola. Per- ciò Paolo di se stesso dice, Omnibus omnia factus sum. mirate per cortesia Natano à guisa d vn Bue che rumina, mentre propone la parabola, ma non si lascia sul principio intendere, \* dapo- come huomo che manifestamete'l con- uince e ragioneuolmente'l conchiude, Tu es ille vir, qui fecisti rem hanc, indi- come Leone gli mette paura, Quare cò- templisti verbum Domini? non rece- det gladius de domo tua, ego suscitabo super te malum, poi com' Aquila l' solle- ua con la rimembranza de' benefici, Ego vnxi te in Regem, &c. E con nuo- ue promesse, Si parua sunt ista, adijcã tibi multò maiora, e portalo sopra due ali di gratitudine e di speranza. Final- mète com' Angiolo gli annontia e pro- mette vita, liberalo dallo sterminato- re, Nò morieris. Ma torniamo a S. Pa- lo, le cui parole in due maniere si pos- sono intèdere, l'vna è che tutto quello, ch'egli disse, con vn solo si prattichij, si che ora'l riprèda, ora'l preghi, ora'l cò- uinca, e la correctione nè sia tutta dol- ce, nè tutta acerba, ma come'l mele del monte Imetto in Attica, cioè in quella regione que già fù Atene ch'esser sole- ua, come scriue Agostino. Acriter dul- ce, brusco e dolce, di mezo sapore. Sia come'l taglio della vena, nè molto pic- cio, nè molto grande, sia l'olio, e'l vi- no del Samaritano quinci soauè, \* le quindi generoso. La verga e la manna dell'Arca. La bacchetta e'l bastone Profetico che scuora, e che sostenti, il fuoco e la gragnuola insieme, che illu- mini e che percuota. In tre maniere nella vecchia legge si purgaua e purifi- caua'l peccato, con vntione, ecco Obse- cra, cù acqua ecco Argue, e cò sangue, ecco Increpa. L'altra che distintamen- te con diuersi s'adoperiõ, percio che le nature & i costumi de' gli huomini sono varij, & altri anno di sprone, altri di freno, altri di ferza, altri di carezze bisogno, di che copiosamente discorre S. Gregorio nel pastorale. Similmente vari sono i gradi, gli stãti, le conditioni, Gre. e l'occu-

S

Due sc̄i menti di quelle pa- role Ar- gue Ob- secra &c.

Aug. li. de bear. vita dis- pri.

Essod. 9.

In tre maniere purgaua si il pec- cato.

Gre.

e l'occupationi de gli huomini, con gli  
 vguali seruire ci dobbiamo dell'Argue,  
 con gl' inferiori dell' Increpa, co' Superi-  
 oris, fed' obsecra, Senioreni ne increpa  
 ueris, fed' obsecra vt patrem. E facciasi  
 la correctione d' amicheuolmente, come  
 tra pari auifando, Còsolamini inui-  
 cem, d' dolce mente pregando, come de  
 gl' inferiori a' superiori. leggi appò Gre-  
 gorio vn' essemplio, ch' egli nel suo quin-  
 to de' morali preso da' libri de' Rè a que-  
 sto proposito reca. d' cò-riuerèza, come  
 de' tristi a' uirtuosi, \* perche bestia, que-  
 tertigerit mōte, lapidabitur. o aspramē-  
 te riprendendo, come de' Superiori a'  
 Sudditi, d' seueramēte castigado, come  
 i Prelati e i Principi, Così Natan tutto  
 che fosse al Rè da Dio mandato, nò pe-  
 rò sul principio lo sgrida, ma di sua istef-  
 sa bocca il còuince & in fine in due ma-  
 niere modera la sentenza, che'l Rè con-  
 tra se stesso auena inauedueamente sol-  
 minato, prima con dire Non morieris,  
 appresso con aggiungerci, Dñs tranflu-  
 lit peccatū tuum, O indicibile elemen-  
 za, che par che dica così, non sarai tu so-  
 lo nò a portare tutta la pena, perche nò  
 dica come già un' altro micidiale, Ma-  
 ior est uindicta, quàm vt ferre valeam.  
 Altri l'aiuterà a portarla. Dominus trā-  
 silit peccatum tuum. Finalmente dice  
 S. Paolo, In omni patientia & doctri-  
 na, cioè dottrina De facto, s'egli è vero  
 il delitto, come altri ragiona, d' nò, s' è  
 publico d' segreto, s' è emendato d' osti-  
 natamente difeso, s' è d' ignoranza, d' di-  
 malitia. E dottrina de modo tenendo,  
 percioche la correctione si può d' in per-  
 sona propria del fratello, d' in persona  
 d' un terzo fare, non altrimenti che si  
 può uno scritto in due maniere emen-  
 dare, d' in se stesso col coltellino e con  
 la poluere, ou' è periculo che la carta  
 non si frusti, d' in altra carta ricopian-  
 do, ou' è anco periculo che in trascri-  
 uere qualche nuouo errore non si com-  
 metta. Comunque sia, farlo in terza  
 persona hà più del modesto, però in  
 guisa che'l corretto non erri ma inten-  
 da al fine, che di se si parla, & applichi

a se stesso il tutto. Questa modestia mo-  
 strò S. Paolo ripredendo quei Dottori,  
 ch'erano di uarie scisme cagione, si che  
 auendo prima detto, Cum sit inter uos  
 zelus & contentio, nonne carnales  
 estis, & secundum hominem ambu-  
 latis? cum enim quis dicat, ego quidem  
 sum Pauli, alius autem ego Apollo,  
 nonne homines estis? Quid igitur est  
 Apollo, quid uero Paulus? mostrando  
 che'l male nò da Paolo, nò d' Apollo  
 ueniua, ma per modestia trasportò quel  
 fatto nella persona sua e del còpagno,  
 per non cagionare à gli altri vergogno  
 so rossore, e però soggiunse, \* Hec tranf-  
 figurauit in me, & Apollo propter uos,  
 vt in uobis discatis, ne supra quam scri-  
 ptam est, vnus aduersus alterum infletur  
 pro alio, il che cosigliòsa Fortio Co-  
 stantinopolitano, Non nominò uos sed  
 nos, ne uos uerecundia afficiam nomi-  
 natim reprehendo. Apunto così fece  
 Natan mentre al Rè la parabola del  
 pouero e del ricco propose, dizifferan-  
 dogli al fine il tutto con dire, Tu es ille  
 uir. Tarriano huomo del nostro ordi-  
 ne eruditissimo, notò che Clemente,  
 per ordine di Piero, scrisse una pistola  
 al Vescouo di Gierusalème, ma ui fece  
 il soprascritto ad Iacobum fratrem Do-  
 mini, ch'era stato antecessore di lui, &  
 ott'anni innanzi defonto. Questa è una  
 pistola piena di dottrina e d'eruditio-  
 ne, registrata tra le decretali, & allega-  
 ta da' Sommi Pontefici Anacleto, Eu-  
 ticio, Alessandio, e Marcello, ma non  
 riceuuta dagli Eretici per questa cagio-  
 ne, ch'era già morto S. Giacopo, come  
 per le storie consta, quando ella fu scrit-  
 ta, e ben poteua Clemēte in quegl' istef-  
 si tempi si perio se noi ora doppo mille  
 e seicent'anni il sappiamo, e qual cosa  
 immaginar si può, dicono costoro, più ir-  
 ragioneuole, \* che scriuere ad vn mor-  
 to, qual messo re cheragli la lettera: che  
 rispotta se ne potrà attendere? e gli no  
 non intesero il segreto, e che in perso-  
 na del defonto volle Clemente a' suc-  
 cessori scriuere, i quali rappresentaua-  
 no la persona, sosteneuano la dignità,  
 e l'uffi-

In due  
 maniere  
 si può fa-  
 re la cor-  
 rectione  
 o in scò-  
 da o in  
 terza p-  
 sona.

X

Nella  
 Magdo-  
 burg-  
 La pila  
 la di Cl-  
 mentis  
 S. Giaco-  
 po.

Z

e l'ufficio di lui amministrauano, perche come nelle comedie quelli, che la persona & i costumi altrui, d'vn vecchio d'vn giouane, d'vn padrone d'vn seruo, rappresentano, fannosi dello stesso nome chiamare così col nome di Giacompo chiamò Clemete i Successori, perche s'egli auesse a quello d'a quel l'altro particolare scritto, arrebbe mostrato e scoperto, che questi d' quelli n' auesse più bisogno, si che non è stato nostro ritrouamento, nè ignoranza di lui, ma singolare modestia l'auerlo fatto così. quei che giuocano alla palla oue non possono mandarla di posta, percotendola in terra d' in vn muro le vi mandano di rimbalzo, così Natà nò percuote dirittamente Dauide, ma battendo con la parabola \* in vn ricco di rimbalzo colpisce il Rè. E che vò io dicendo di Paolo, di Clemente, di Natano, d'vn Apostolo, d'vn Pontefice, e d'vn Profeta? nò fece egli così l'incarnato Verbo, il Figliuolo di Dio, eh'era al mondo per la correzione del peccato venuto, e douendola fare nel nostro originale, e nella nostra persona, oue l'errore e'l peccato si ritrouaua, se cela nel bianco della sua umanità, Purgationem peccatorum per semetipsum faciens, & discipula pacis nostre super ipsum? Appreso questa prudenza che fatto prima auera l'huomo ad vn Proteo simile, di nuouo fa ch'egli sembri vn Argo occhiuto, a considerare molte circoltanze del tempo, del luogo, della persona, del fine, e dell'ordine. Del tempo per ch'essendo la correzione simile alla luce p illuminare chi stà nel buio de gli errori, non si deue all'occhio mentre egli è lippo d' inferno discoprire. S'ella è com'vn'acqua limpida per lauare le macchie del prossimo, nò si dee dare a vn huomo riscaldato, nè pure a vn cavallo, che sia per lo maneggio, d'per lo viaggio ancora caldo si da rebbe a bere, \* altrimenti com'acqua calda fumerà il corretto. Abigaille nò corresse il marito mentre l'vide ebbro, perche nel feruore della passione la

correttione farebbe come vn ferro, che stuzzicasse l'fuoco, e'l facesse sfavillare, che perciò disse Pitagora, Ignè gladio ne fodito. S'ella è a guisa d'olio, nò si dee nelle fiamme gittare, che con questo pascolo si farebbono maggiori. S'è vn'empiaistro, & vna medicina, ricordisi il Cirugico di quel che disse Grifostomo, Acerba vulnere, nec leuem tactum ferunt. e non parlo solamente di quella correzione che Arguit, d' In crepat, che conuince, d' rinfaccia, ma anco di quella che Obsecrat. è pur dolce l'mele, ma per troppo caldo di chi'l mangia, scriue Galeno, che in vmore bilioso si trasmuta, così è della correzione quantunque dolce, s'ella a d'vn'huomo caldo, & in flagranti è fatta. Il vento tutto che da se purghi, se soffia nel fuoco l'accende. e la correzione di sua natura purgatrice, vn'huomo caldo, e colerico a maggiore sdegno desta, \* si che attendere si deue, che'l fratello sia di vena, fingere di far altro, in trodursi con bell'occasione, entrare cò motteggiare corteselemente, e fare ch'egli da se vi cada, come Grifostomo insegna. Siegue la circoltanza del luogo, per cui cagione potèdo Cristo correggere Piero con voce, e con parole ritrouandosi in vn publico luogo, oue molt'altri erano presenti, fecelo per non còfonderlo solamete con lo sguarido, come auerti Grifostomo, e guarda gnollo poi che subito, Egressus foras fleuit amarè. La circoltanza della persona perche come son vasi, che si fanno a colpi di martello, se son di rame, di stagno, d' d'altro simile, oue quei di cristallo, d' di procellana nò si possono così battere, nè toccare, così sono alcuni pazienti delle riprensioni, altri a pena si lasciano pregare, tanto son morbidi, e delicati, e perciò sia per auuiso ch'essendo'l vetro così fragile, non si laui con manò troppo greue. Cor fatui quasi vas confractum. L'Elleboro è efficace, ma i medici non l'adopero no co' vecchi, nè co' fanciulli, d' deboli, in somma è bisogno conoscere la

F natura

Pitago-  
ra.Grifos.  
nell'om.  
7. de fi-  
de An-  
na.Gal. nel  
lib. 2. de  
natural.  
facul.

Cc

Grif. nel  
l'omil. 3  
quod sit  
periculo-  
sum adi-  
cat. nel-  
l'om. 9.  
d' penit.  
Tom. 5.Piet. Da  
ma. in  
vn'epis.  
Eccl. 2. r.

Ebr. 1.

circostā  
ze della  
corretio  
ne.Simili  
diuersi  
della cor  
rettioneBb  
1. Reg.  
25.



**D**d natura del patiente, e temperare, \* e moderare in tal maniera la correptione, ch'ei la possa soffrire, di che S. Gregorio nel pastorale lasciò distintamente molti ricordi. La circostanza del fine, cioè del giouamento, se si potrà guadagnare'l fratello, ò pure con la correptione diuenterà peggiore, e se glie ne potrebbe seguire qualche infamia, perciò che il rimedio à ben del prossimo ordinato, non deue apportargli graue danno. comandossi nell'Essodo, che in bruciando le spine, guardassero di non bruciare insieme le biade, così correggendo il vitio, s'abbia cura che non s'infami la persona, che non si suella con la zizania il buon grano, sia la correptione, come il rouo di Mose, Vrat non exurat, corrigat non perdat, che non ci auil Maest. uéga come à Lamecco, il quale per am della sto. mazzare vna fiera uccise vn'huomo. Firia Scol. nalmente questa prudenza apre partico- Gen. 4. larmente à tre cose l'occhio, all'utile, al segreto, & all'ordine, cioè, che se ne spera giouamento, che si conserui la buona opinione, e fama del prossimo, \* e che si faccia con l'ordine da Cristo comandato, tranne quei diletti, e quei trasgressori, che militano contra'l ben comune, come assassini di strada, traditori della republica, falsatori delle monete, publici feditiosi, e tutti quelli che, ò à danno spirituale, ò à graue temporale de gli altri battono, come i cattui maltri, e gli Eretici pertinaci, perche all'ora in questi casi deuesi maggiore rispetto all'innocente, c'al tristo, & al ben publico c'al priuato auere, però à primo tratto vengasi al Dic Ecclesia. I Religiosi osseruare deueno le regole, alle quali si sono volontariamente obligati. per fine di questa seconda qualità del zelo, metterò qui le parole di S. Gregorio, nelle quali diuinamente descriue la prudenza, il zelo, e l'altre degne circostanze della correptione di Natano così. Arguere Regem uenerat, & quasi de causa pauperis contra diuitem iudicium quærebat, vt prius Rex sententiam diceret, & reatum suum postmo-

dum audiret, quatenus nequaquam iustitiæ contradiceret, quâ ipse in se protulisset. Vir itaque sanctus, & peccatorem considerans, & Regem, miro ordine audacem reum prius \* per confessionem ligare studuit, & postmodum per inuentionem secare, celauit paululum, quod quæsiuit, sed percussit repente quem tenuit.

La terza qualità principale d'vn zelante correttore è auere vn'animo intrepido, & innitico, qual mostrò Natano in applicare la parabola al Rè sèza paura, Tu es ille vir, perciòche non si dee la correptione lasciare di fare per rispetti, per interesse, ne per altro vano timore, Perfecta charitas foras mittit timorem, Non quærit quæ sua sunt, però è d'auuertire, che sono alcuni, i quali anno solamente l'occhio à questa animosità di dire, dimenticati di dell'altra proprietà del zelo, ch'è la prudenza, e solamente stimano zelo vn caldo, vn feruore più che di Luglio, vn gridare, vno stridere à pari dello smaniare, vn ripredere, vn rinfacciare, come l'abbaiare de' cani, anco con mordere, e fare gran villania, e ciò chiamano spirito. coltoro sono per iscarnare le piaghe, per dare in mille eccessi, e per farsi tenere sfacciati, \* e profuntuosi. altri alloncontro risguardano le due qualità predette, e non si rammentano di quest'ultima, e commettono mille difetti, & omissioni per la loro pusillanimità, e fanno tutto questo spirituale negotio isuanire in vna umana prudenza. L'vno e l'altro è vitioso estremo, ma è necessario che tutte q̄te tre qualità nell'animo d'vn correttore s'accoppino insieme, e se leggi ò in Ezechielle, Dedi faciem tuam ualentio-rem faciebus eorum, & frontem tuam durio-rem frontibus eorū, vt adamantem, vt silicem dedi faciem tuam. ò in Geremia, ne formides à facie eorū, ego quippe dedi te hodie in ciuitatem munitam, & in columnam ferream, & in murum æneum Regibus, Principibus, Sacerdotibus, Populo, bellabunt aduersum te, & non præualebunt. non t'armare

Gre. nel la 3. p. p. 40. capi.

Esso. 22.

Amb. sermo. 18. il Maest. della storia Scol. Gen. 4.

Ec

Leggi S. Tom. 2. 2. q. 33. ar. 7. Gr. nella 3. p. past. cap. 3.

Ff

Animo intrepido d'vn correttore.

1. Gio. 4

Gg

Ezechi

Gerem

farmare per questo, nè ti guernire in punto a rompere, a far fracasso, a nabiffare, ma intendi che queste son parole dette ad huomini dubbiosi, timorosi, e ritrosi, tanto che d'impredere l'assonto di correggere i grandi, e gli ostinati ricusauano. raccordati che'l ze ocome potente, e generoso vino ha da essere preparato, \* si che non imbrichi affatto, Dabo tibi poculum ex vino condito, e se condito non è con prudenza, come fù quello de' Santi, e di Cristo, il quale fù Tanquam potens crapulatus à vino, è zelo, ma non secundum scientiam, e fa l'huomo non zelante, ma furioso.

Hh  
Cant. 8.

Varij simili del la prudèza e del zelo.

Cant. 1.  
Deu. 19

Nel lib. Lumin. Eccl. ser. 2.

II

Quella sant'anima, che fu nella cantina introdotta, riceuette la carità, ma cò prudèza ordinata, Introduxit me Rex in cellam vinariam, & ordinauit in me charitatem. Il zelo solo adopera l'accetta, ma gli scappa facilmente il ferro dal manico, e fa nò di rado qualche eccesso, la prudenza insegna à tenere il modo. Il zelo riguarda la verità, l'utile, il douere e'l fine, la prudèza tutte l'altre circostanze. Il zelo è come vn Cauallo sboccato, la prudenza gli è in vece di morfo in bocca. Nelle sacre scritture la verità ci viene significata pe'l collo, d'onde ella esce, la quale è da se stessa bella, ma si rende molto più, come vn bel collo riguardenole, con vn vezzo di perle di circostanze, così intède Bona uentura quelle parole, \* Collum tuum sicut monile. Il zelo senza prudenza mette l'huomo tra quelli, Qui ad pauca respicientes de facili enunciant. Buono è il reubarbaro, ma perauentura non a questo patiente, con questa occasione, ò in questo tempo, e le cose morali non debbono solamente in vniuersale con-

siderarsi, ma Hic & Nunc, onde'l zelante senza scienza tutto che paia buono per la specolatiua, non riesce in pratica. Il zelo per cauare vn guasto dente adopera il cagnetto, e tira giù vna guàcia, ma la prudenza prima lo scarna, e l'instupidisce, si che d'apoi con vna spinta di lingua, ò cò vno sputo si gitta fuori. Il zelo subito viene a' ferri & a' fucchi; ma la prudenza mette pian piano con ordine gli asterfui, i lenitiui, e' maturanti. Clito, e Calistene troppo dell'onore d'Alexandro gelosi, lo ripreso del fouerchio vino, ma così inettamente, c'vno ne fu da lui ucciso, e l'altro morto in prigione, e pure Aristotele dato auèua a Calistene quel sauio ricordo, cum Alexandro aut raro aut iucunda, però meglio di lui senti e sententiò Solone, il quale vedendosi dispregiato, & i suoi auuifi da Creso vilipesi e ributtati, disse, \* Cū Regibus aut quàm minimè, aut quàm optimè. Da quanto sin'ora s'è discorso a ciascheduno sia il trarne due ò tre pratiche conclusioni ageuolissimo, vna quanto sia dell'anima pericoloso il morbo, c'è pena in sì grà numero de' fedeli, ritrouare si può chi di curarla sappia ò ardisca imprendere l'assonto. L'altra quanto geloso è delicato il rimedio sia, che tra mille vno à pena si ritroua, che volontier'l riceua, e con pazienza'l soffera. La terza quanto sia la trascuragine degli huomini lagrimabile, a' quali si poco del morbo, e meno del rimedio cale, & O pestifero morbo, & O saluteuole rimedio, per cui si sparte il pretioso sangue dell'Agnello, e si spele l'innocente vita del Redentore.

Clito, e Calistene con Alexandro.

Kk